

COMUNICATO STAMPA

43ª SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Prosegue l'appuntamento annuale del SAE a Chianciano.

La giustizia del Regno in prospettiva ecumenica e l'identità tra cultura, conversione ed etica

Chianciano, 25 luglio 2006 (NEV-CS50) – Prosegue la 43ª Sessione estiva del Segretariato attività ecumeniche (SAE) dal titolo "Chiamati alla fede, nei giorni della storia. Chiese, identità, laicità". Ieri pomeriggio il valdese Fulvio Ferrario, il cattolico Piero Stefani e l'ortodosso Vladimir Zelinsky si sono confrontati nella tavola rotonda "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia". Stefani, dell'Istituto di studi ecumenici S. Bernardino, ha affermato che "nei giorni della storia la chiesa deve essere testimone della giustizia e misericordia di Dio e deve essere segno dell'attesa del regno inteso come terra e cielo nuovi di cui la giustizia ha bisogno". Basandosi sul documento conciliare *Lumen gentium*, Stefani ha dichiarato che la caratteristica cattolica principale nel trattare questi temi è quella di un "et et" che si esplica in quattro punti compresi dalla figura della chiesa: storia e eternità; cielo e terra; fede e religioni; sacerdozio ordinato e laici. Ferrario, della Facoltà valdese di teologia, è partito da due fuochi della spiritualità cristiana, il principio "monastico" e quello "domestico". "Il principio monastico, ha dichiarato Ferrario, custodisce l'alterità di Dio e la dimensione del regno, che non è di questo mondo anche se opera in esso. La Riforma di Lutero mirava a coniugare i due principi, portando nel mondo la sfida del monastero". "Il culto nell'ambito della vita secolare affermato dalla Riforma, ha proseguito Ferrario, non implica la dissoluzione della dimensione culturale come luogo esistenziale: la sfida per i protestanti oggi è recuperare il principio monastico e rientrare nelle chiese". Zelinsky, dell'Università di Brescia, ha sottolineato che il regno di Dio sta al centro per tutti i cristiani e non viene per attirare l'attenzione, ma ci è rivelato affinché ci convertiamo. Citando una frase del Vangelo di Matteo, "Il Regno è nell'amore", Zelinsky ha affermato: "la giustizia del regno risiede anzitutto nella nostra capacità di ricevere l'amore di Dio e per mezzo dello Spirito partecipiamo della natura divina e del regno". I lavori del pomeriggio si sono conclusi con una liturgia ecumenica presieduta congiuntamente dalla pastora Lidia Maggi, battista, don Andrea Bigalli, cattolico, e padre Traian Valdman, ortodosso, con due brevi predicazioni su Matteo 13:44-46 e 13:47-50.

Stamattina Carlo Prandi, docente di storia delle religioni presso l'Istituto trentino di cultura, ha parlato di "Religion e identità culturale", partendo dalla differenza tra religioni universali e religioni etniche e dal concetto di identità come costruzione sociale che nasce dalla dialettica tra individuo e società. "Non c'è identità, ha affermato Prandi, senza legame con la tradizione, come riattualizzazione di un archetipo che trova legittimazione nel passato. Poiché l'agire religioso è un continuo richiamarsi al passato e non si dà cultura che non parta dal passato, la tradizione è la base strutturale della cultura e dell'esperienza religiosa". "Identità e conversione" sono stati i temi del pastore Michel Freychet, membro del Gruppo ecumenico di Dombes (Francia). Distinguendo tre forme di identità (cristiana, ecclesiale, confessionale), cui corrispondono tre forme di conversione, Freychet ha denunciato che, nelle controversie dottrinali seguite alle fratture dell'XI e XVI sec., è stata invertita la priorità tra le tre forme. "Bisogna che le chiese, ha affermato Freychet, mettano al primo posto l'identità cristiana e poi, al secondo, l'identità ecclesiale e soltanto al terzo l'identità confessionale". E ha concluso: "Le identità confessionali non devono essere necessariamente abbandonate, ma trasformate, di modo che la pluralità confessionale separatrice si trovi trasformata in una pluralità confessionale compatibile con l'unità. In verità, questo non è possibile se la conversione confessionale non è innanzi tutto conversione al Dio di Gesù Cristo e quindi riconciliazione fraterna tra le chiese".

La meditazione biblica è stata tenuta dal rabbino Roberto Della Rocca, responsabile della cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), che ha riflettuto su "La vocazione di Mosè", sulla base di Esodo 2. Mosè ha scelto di essere conosciuto con il nome egizio (che vuol dire "bambino"), datogli dalla figlia del Faraone. "Questo gesto, ha affermato Della Rocca, vuole imprimere presso il suo popolo il valore della riconoscenza, poiché non c'è esodo né liberazione senza un'etica basata sulla riconoscenza". Il messaggio di Mosè, la cui storia è segnata da una doppia identità (ebraica ed egizia), appare con forza in due gesti: rompere le tavole del Patto e tacere sul luogo della propria sepoltura. "Questi due gesti, ha concluso il rabbino, sono un impegno contro l'idolatria legato allo spirito di servizio, che porta a rompere la parola di Dio pur di non lasciare che essa si pietrifichi e si monumentalizzi trasformandosi in un culto improprio".

Per informazioni durante il convegno: Eva Valvo 328 22 81 014